



iRS - indipendentzia Repùbrica de Sardigna
INDIPENDENTISTAS

Fabrizio De Andrè

De Andrè nasce a Genova nel 1940. A soli ventun anni pubblica il suo primo singolo; la sua poesia è ancora acerba ma già molto ispirata. Nelle sue opere canta prevalentemente gli emarginati, le prostitute e mette in evidenza le contraddizioni delle leggi di una società con le sue applicazioni facendo risaltare la difficoltà del comprendere spesso chi ha ragione e chi torto.

Negli anni 70 De Andrè si trasferisce in Sardegna e nel 1979 viene rapito insieme alla moglie Dori Ghezzi. Dopo quattro mesi viene liberato ma la sua immensa umanità gli permette di perdonare i sequestratori e di continuare a raccontare nelle sue canzoni la Sardegna e la sua voglia di libertà. Muore nel 1999 a causa di un tumore.

Significato di "Anime Salve"

"Stiamo facendo del nostro meglio per eseguire dal vivo le canzoni di questo nuovo album che si chiama Anime Salve, scritto con Ivano Fossati e che trae il suo significato dall'origine, dall'etimologia delle due parole "anime salve" e vuol dire spiriti solitari.

La solitudine e l'universo dei nostri simili

È una specie di elogio della solitudine. Si sa. Non tutti se la possono permettere, non se la possono permettere i vecchi, non se la possono permettere i malati, non se la può permettere il politico, un politico solitario è un politico fottuto di solito. Però sostanzialmente quando si può rimanere soli con se stessi io credo che si riesca ad avere più facilmente contatto con il circostante. Il circostante non è fatto soltanto di nostri simili, direi che è fatto di tutto l'universo, dalla foglia che spunta di notte in un campo fino alle stelle. E ci si riesce ad accordare meglio con questo circostante, si riesce a pensare meglio ai nostri problemi e credo addirittura che si riescano a trovare delle migliori soluzioni. E siccome siamo simili ai nostri simili, credo che si possano trovare soluzioni anche per gli altri. Con questo non voglio fare nessun panegirico né dell'anacoretismo né del romitaggio, non è che si debba fare gli eremiti o gli anacoreti, è che ho constatato, attraverso la mia esperienza di vita - ed è stata una vita, non è che dimostro di avere la mia età attraverso la carta di identità, credo di averla vissuta - mi sono reso conto che un uomo solo non mi ha mai fatto paura invece l'uomo

organizzato mi ha sempre fatto molta paura, ecco, semplicemente questo, poi si potrebbe parlare a lungo di queste cose.

È un disco che ha come tema fondamentale quello della solitudine. Una solitudine che deriva dall'emarginazione il più delle volte. Almeno che uno non se la voglia scegliere volontariamente. Una emarginazione che trae origine da comportamenti desueti diversi da quelli della maggioranza degli esseri umani.

Gli storici, i popoli, gli stati

Purtroppo i nostri storici, e non soltanto i nostri, preferiscono considerare i popoli non soltanto in quanto tali ma in quanto organizzati in nazioni se non addirittura in stato.

Sand Creek, il massacro degli indiani d'America

La terza canzone, sempre della stessa serie "vogliamoci bene", è su un tentativo di sterminio, questa volta purtroppo riuscito quasi fino in fondo. Sto parlando degli indiani d'America. Piccolo massacro dopo piccolo massacro insomma sono quasi riusciti a sterminarli tutti quanti. I pochi che sono rimasti sono nelle riserve in condizioni abbastanza vergognose. La canzone si chiama Sand Creek e si riferisce ad uno di quei piccoli massacri, dove un gentiluomo, un certo colonnello Civington, con un'acozzaglia di ubriaconi neanche vestiti

da soldati, riuscirono a far fuori una cinquantina di vecchi e bambini perché i guerrieri nel frattempo erano andati a caccia del bisonte. Non la vorrei fare tanto lunga, anche perché io riesco ad esternare meglio attraverso le canzoni che non attraverso le chiacchiere.

La scoperta dell'America come lutto nazionale indiano

Voglio soltanto dire però che la sera del 12 ottobre del 1992, non starò certo a brindare al cinquecentenario della scoperta dell'America. Anche perché desidero ribadire e ricordare che non si trattò di una scoperta, casomai di una riscoperta, perché quando Cristoforo Colombo con il solito capello fluente, occhio sognante e piede sicuramente fetente sbarcò sull'isola di San Domingo, c'era una popolazione, c'erano quelli che sarebbero poi stati chiamati Domenicani, ed erano lì da circa venti o trentamila anni e avevano attraversato lo stretto di Bering insieme a tutti quanti gli altri che sarebbero stati poi chiamati "indiani".

Quindi la sera del 12 ottobre 1992, almeno per quanto mi riguarda, starò vicino agli indiani e ricorderò insieme a loro quello che loro considerano il giorno del più grave lutto nazionale.

Smisurata preghiera. I misfatti delle maggioranze

L'ultima canzone dell'album è una specie di riassunto dell'album stesso. È una preghiera, una sorta di invocazione. Un'invocazione ad un'entità parentale, come se fosse una mamma, un papà, molto più grandi, molto più potenti. Noi di solito identifichiamo queste entità parentali - immaginate così, potentissime - con una divinità. Le chiamiamo "dio", le chiamiamo "signore", le chiamiamo "la madonna". In questo caso l'invocazione è perché si accorgano di tutti i torti che hanno subito le minoranze da parte delle maggioranze.

Abitudini delle maggioranze

Le maggioranze hanno la cattiva abitudine di guardarsi alle spalle e di contarsi, di dire "siamo seicento milioni, siamo un miliardo e duecento milioni" e approfittando del fatto di essere così numerose pensano di poter essere in grado, di avere il diritto soprattutto, di vessare, di umiliare le minoranze. La preghiera, l'invocazione si chiama "smisurata" proprio perché è fuori misura e quindi probabilmente non sarà ascoltata da nessuno ma noi ci proviamo lo stesso.

Minoranze. Il diritto ad assomigliare a se stesse

Dunque, detto così, raccontato così, il disco sembrerebbe incentrarsi

soltanto sul problema delle minoranze emarginate e credo che sia riduttivo considerarlo così. Credo che queste persone singole o questi gruppi di persone, proprio difendendo il proprio diritto ad assomigliare a se stessi in fondo, senza fare del male a nessuno, difendono in fin dei conti la loro libertà. Quindi io credo che Anime Salve sia soprattutto un discorso sulla libertà.

Pellerossa e Sardi

Tratto da "Ed avevamo gli occhi troppo belli" di R. Giuffrida

Perché Fabrizio De André sceglie i Pellerossa e i Sardi?

I Sardi perché rappresentano un'etnia che conosce direttamente e non solo per essersi trasferito a vivere in Gallura, e quindi avere avuto modo di conoscere direttamente una cultura che lo affascina, ma anche - in seguito al sequestro avvenuto proprio in Sardegna nell'agosto del 1979 di cui fu vittima insieme alla sua compagna Dori Ghezzi - per aver toccato con mano la condizione di marginalità vissuta dal popolo e dalla cultura sarda, come conseguenza di un potere che, nel corso dei secoli, ha cambiato uomini e bandiere ma, nel contempo, ha reiterato se stesso nella violenza e nella sopraffazione.

Tra l'altro, sia detto per inciso, l'esperienza del sequestro fu determinante nel consolidamento delle convinzioni di De André a proposito della dialettica "oppressori - oppressi", nella quale lui aveva

sempre scelto la difesa degli oppressi, cosa questa che continuerà a fare anche dopo il trauma della vicenda vissuta insieme alla moglie (117 giorni trascorsi in condizioni coatte, all'aperto nelle boscaglie della Barbagia), tanto che, una volta libero, dichiarerà pubblicamente di aver compreso le ragioni dei suoi rapitori.

Gli indiani del West americano non si discostano molto, nella lettura che ne fa Fabrizio, dai pastori sardi.

In primo luogo, sono portatori anch'essi di una cultura "altra" rispetto a quella della civiltà dominante. Abitano anch'essi gli spazi liberi di praterie o montagne e, come i Sardi, conoscono la libertà e, conseguentemente, la violenza della repressione di chi quella libertà vuole negare insieme alla loro diversità.

Ecco perché nelle canzoni di questo disco, la poesia di De André sarà venata da un forte senso di compassione, nel senso proprio di "sentire insieme", perché, come già avevamo scritto prima, Sardi e Indiani, per Fabrizio, non sono solo soggetti storici ma anche figure simboliche che non si discostano, per le esperienze che vivono o subiscono, dai personaggi "altri" che lui ha cantato sempre.

E per sottolineare ancora di più questa sua adesione emotiva e affettiva, oltre che culturale e politica, verso la marginalità di chi "viaggia in direzione ostinata e contraria", De André riscopre l'uso delle lingue "altre", quei dialetti che la cultura ufficiale relega in un mondo folklorico, utile per le sagre turistiche, ma da reprimere quando

sono espressione di cultura "altra", in nome della lingua e della cultura del potere.

De André, naturalmente, rivendica una sua distanza incolmabile dall'esaltazione dell'uomo folklorico, del "buon selvaggio" che è buono proprio in virtù della sua astoricità.